

Il prelievo. La misura introdotta dalla manovra d'estate

Ritenuta a doppio effetto in azienda

■ Gli effetti si avvertono già in questi giorni, ma l'impatto della ritenuta del 10% sui bilanci delle imprese continuerà a farsi sentire almeno nei prossimi due esercizi. La misura è scattata lo scorso 1° luglio, come previsto dalla manovra estiva (Dl 78/2010). In pratica, su ogni pagamento di lavori di ristrutturazione o riqualificazione energetica che beneficino del 36% o del 55%, la banca trattiene il 10% dell'importo diretto all'impresa, che viene devoluto direttamente all'erario.

Per i contribuenti che beneficino della detrazione non cambia nulla, ma dal punto di vista delle imprese la ritenuta si somma alle imposte già versate in sede di acconto. Con una doppia conseguenza. In prospettiva, si generano crediti che potranno essere utilizzati per il versamento di imposte e contributi degli anni a venire. Ma, nell'immediato, la ritenuta va a ridurre la liquidità disponibile. Anche perché viene effettuata non sul reddito soggetto a imposizione, ma sui ricavi relativi alle opere realizzate: in pratica, sull'importo fattu-

rato ai clienti, che include la manodopera e il costo dei materiali, con la sola esclusione dell'Iva.

Questo meccanismo può rivelarsi problematico per le imprese dell'edilizia, e in particolare per quelle specializzate nei lavori del 55%, in cui i materiali hanno un'incidenza molto elevata.

La situazione è evidente nelle

IL MECCANISMO

La trattenuta del 10% si somma agli acconti generando crediti fiscali ma riducendo la liquidità nell'immediato

simulazioni dell'ufficio politiche fiscali di Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato, riportate nella tabella a lato. I tre esempi sono relativi a una società di capitali e a due persone fisiche, ciascuna delle quali ha effettuato lavori agevolati al 36% o al 55% per metà del proprio giro d'affari.

La differenza tra ricavi e reddi-

to è particolarmente elevata nella società di capitali operante nel campo delle ristrutturazioni. In questo caso, la ritenuta subita nel 2010 è circa la metà del reddito d'impresa. Sotto il profilo fiscale, la ritenuta potrà essere riportata a credito in Unico 2011, azzerando l'imposta dovuta. Dopodiché, ipotizzando che non venga utilizzato per altri tipi di versamento - ad esempio dell'Iva - il "tesoretto" del credito potrà essere impiegato anche l'anno seguente.

Gli altri due esempi non sono così estremi, ma presentano comunque situazioni in cui Unico 2011 si chiude con un credito. E un'eventuale riduzione del giro d'affari nel 2011 - tutt'altro che improbabile con la mancata proroga del 55% - non farebbe altro che amplificare la portata del credito utilizzabile in Unico 2012.

Questo scenario potrebbe risultare sorprendente, ma era stato in qualche modo previsto nella relazione tecnica alla manovra. La ritenuta, stima il documento, ha un andamento di cas-

sa che frutterà al fisco 1,1 miliardi tra 2010 e 2011, per poi decrescere nel 2012 (559,1 milioni) e diventare negativo già nel 2013 (-167,7 milioni), quando l'utilizzo dei crediti si farà sentire. «Non è escluso che a causa di forti differenze tra ricavi e reddito d'impresa, presenti in massima parte tra le società di capitali, la ritenuta continuerà a generare crediti per tutti gli anni di vigenza della detrazione del 36 per cento», spiega Claudio Carpentieri, responsabile ufficio politiche fiscali della Cna.

Non bisogna dimenticare, però, che la disposizione consente al fisco anche di eseguire più facilmente le verifiche per portare alla luce eventuali incongruenze negli importi dichiarati. «Certo, l'Agenzia può monitorare in modo automatico l'ammontare dei compensi percepiti dalle imprese in relazione a ogni lavoro agevolato - rimarca ancora Carpentieri -. Tuttavia per ottenere lo stesso risultato sarebbe bastata anche una ritenuta dello 0,50 per cento».